

Franz Kafka

## IL PROCESSO

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 2 Il romanzo



L'incipit

### ARRESTO.

Colloquio con la signora Grubach.

Arriva la signorina Bürstner

Qualcuno doveva aver calunniato Josef K. poiché senza che avesse fatto alcunché di male una mattina venne arrestato. La cuoca della signora Grubach, l'affittacamere, che ogni giorno verso le otto gli recava la colazione, questa volta non venne. Ciò non era mai successo. K. aspettò un momento, guardò, senza alzare la testa dal guanciale, la vecchia che abitava di fronte e lo osservava con una curiosità del tutto insolita in lei, ma poi, stupefatto a un tempo e affamato, suonò il campanello. Subito udì bussare e vide entrare un tale che non aveva mai visto in quella casa. Era slanciato, ma robusto, portava un vestito nero attillato, sul tipo degli abiti da viaggio, con diverse pieghe, tasche, fibbie, bottoni e una cintura, e perciò, senza che si capisse a che cosa dovesse servire, sembrava particolarmente pratico. «Chi è lei?» domandò K. alzandosi subito a sedere sul letto. Quello però non tenne conto della domanda, come se la sua comparsa fosse da accettare, e a sua volta disse soltanto: «Lei ha sonato?». «Anna mi deve portare la colazione» asserì K. e concentrando l'attenzione cercò anzitutto in silenzio di indovinare chi fosse colui. Questi però non si espose a lungo al suo sguardo, ma si volse verso la porta e socchiusala disse a qualcuno che evidentemente stava là dietro: «Vuole che Anna gli porti la colazione». Seguì nella stanza attigua una risatina, ma dal suono non si capiva con certezza se di là non ci fossero più persone. Benché in tal modo non potesse apprendere cosa che non gli fosse già nota, l'estraneo disse tuttavia col tono di chi reca una notizia: «È impossibile».

### La quarta di copertina

«Se sono condannato, sono non solo condannato a morire, ma anche condannato a difendermi fino alla morte»: sono parole che Kafka scrisse nei suoi Diari ma che avrebbe potuto mettere sulle labbra di Josef K., il protagonista del «Processo». Procuratore di banca trentenne cui un giorno due strani individui notificano un ancor più strano arresto per una colpa misteriosa, Josef K. respinge dapprima l'accusa di aver violato la legge perché ignora di quale delitto sia stato accusato, ma poi lentamente entra nello stato d'animo del reo, si dibatte alla ricerca affannosa di una via di salvezza, e solo quando si rende conto che ogni tentativo è inutile perché la sua condanna è già stata pronunciata, solo allora si arrende, e quasi affretta la fine dell'incubo lasciandosi gozzare «come un cane». Variamente e discordemente interpretata dalla critica – di volta in volta in termini esistenzialistici, spiritualistici, psicanalitici marxistici – la parabola di Josef K. è la trascrizione simbolica di una concezione nichilistica del vivere, in cui il mondo reale perde i suoi significati tradizionali, e dove l'uomo, nell'impossibilità di capire le ragioni della sua esistenza, colpevole all'atto stesso del nascere, smarrisce ogni certezza per divenire segno di un'imperscrutabile condanna. Il fascino di uno stile grigio e disadorno, la straordinaria capacità di fondere l'astrattezza dei personaggi con la concretezza delle situazioni, di commuovere senza commozione, fanno di Kafka il poeta indiscusso dell'inconoscibile, l'artista insuperato dell'angoscia.

F. Kafka, *Il processo*, trad. E. Pocar, Mondadori, Milano 1976